



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



156ª DIVISIONE DI FANTERIA "VICENZA" ...PER NON DIMENTICARE !



Foto da sito web www.divisionevicenza.com



Cartolina scritta dal Caporale PINTO Ernesto di Massa Carrara, del 278° Reggimento Fanteria Divisione "VICENZA" disperso alla data del 31/01/43

Ammodernamento statutario dell'U.N.I.R.R. e mantenimento dei suoi valori

Cari amici,

la nostra Unione, fondata il 9 agosto 1946, da reduci della Campagna di Russia, e da ex prigionieri appena rimpatriati, si struttura su grandi fondamenti storici e patriottici, rimasti intonsi nel tempo.

Purtroppo la stragrande maggioranza dei nostri cari "vecchi" non è più tra noi a causa degli ineluttabili e tristi corsi della vita terrena.

Siamo molti di meno, sempre animati da amore e fermezza, e dobbiamo per forza di cose dotarci di uno Statuto chiaro nei suoi molteplici aspetti e in grado di rispondere a nuove necessità e situazioni, seppure ancorato a certi imprescindibili principi.

Andiamo al nocciolo della questione.

Ultimamente, nell'ambito di aspetti organizzativi sui quali la Giunta Esecutiva si è dovuta confrontare, si è constatato come alcuni articoli siano attualmente di difficile attuazione rispetto alle esigenze di una Unione che, considerati:

- il suo ridimensionamento,
- ed il sorgere di nuove necessità,

si vuole più moderna e snella nelle procedure.

Tenendo in considerazione l'impianto di base dello Statuto, un gruppo di studio sta lavorando da mesi per aggiornare e modernizzare alcuni dei punti essenziali che, se restassero inalterati, non darebbero la possibilità di arrivare più facilmente al cuore di certi concetti basilari, indispensabili regolatori della vita sezionale e della direzione nazionale.

Si tratta, cari amici, di necessari adeguamenti e non di una rivoluzione, tanto meno di "... una U.N.I.R.R. nuova che soppianta e vuole mettere all'angolo quella vecchia..." come recentemente ho avuto modo di leggere e ascoltare.

Ribadisco che di U.N.I.R.R. ne esiste una sola, unita per costituzione, come da decenni avviene.

Siamo ad una svolta epocale e in questi frangenti non possiamo sbagliare dando l'impressione di essere slegati e non compatti.

Il Direttivo in questi due anni ha dato la spinta neces-



saria a farci conoscere dai giovani che, timidamente, cominciano a fare capolino nei nuovi organi sezionali.

Durante le lezioni fatte ai ragazzi degli istituti medi e superiori si sono avuti picchi di presenza notevoli, così come nelle conferenze pomeridiane o serali, dalle quali ogni volta si raccolgono nuove iscrizioni.

Queste sono le cose da fare, senza dimenticare la rappresentanza alle cerimonie militari e a quelle di competenza.

Unendo il fattore culturale a quello rappresentativo, e abbinandovi un moderno aspetto istituzionale, l'U.N.I.R.R. sarà sempre come i padri fondatori l'hanno concepita:

Una, bella ed orgogliosa!

Italo Cati

SOMMARIO

Editoriale	pag. 2	"Giornata del Ricordo" Sez. Monferrato.....	14
La Divisione Vicenza	3	Commemorazione a Cargnacco (da "L'Alpino")	14
Cerimonie e Manifestazioni	7	Dalle Sezioni.....	16
Incontro con le scuole.....	9	Racconto di Egidio Campanella	17
Cronache dai campi di battaglia	9	Ricordo di Carlo Romoli.....	18
Le stagioni dell'U.N.I.R.R.	12	Notizie tristi	20
Rettifica del prof. Vettorazzo	13	Benemeriti sostenitori pro-museo.....	20
I nostri Auguri	13		

LA DIVISIONE DI FANTERIA VICENZA al Fronte Russo

Brescia 09 ottobre 1967

“Quanti sono gli Italiani che in questi ultimi anni hanno sentito ricordare la Divisione “Vicenza”, formata dal 277° e 278° Reggimento Fanteria?

Quanti ne hanno sentito esaltare il generoso ed eroico sacrificio nella ingrata e ostile steppa russa, durante l'autunno e l'inverno 1942-1943?

Pochissimi, certamente. [...]

Dopo il terribile ripiegamento invernale, è sembrato ai pochi scampati della Divisione e alle famiglie dei molti assenti (oltre 8.000) che la congiura del silenzio abbia circondato questa Grande Unità, che tutto diede senza chiedere e non fu inferiore a nessuna delle Grandi Unità sorelle nel generosissimo e severo tributo pagato nella tragica ed eroica vicenda russa, vissuta dall'ARM.I.R. nell'inverno '42-'43. [...]

I Comandi superiori si occuparono ben poco della “Vicenza” fino a quando, con decisione improvvisa, decisero di impiegarla al Fronte Russo. Fu allora un vorticoso accavallarsi di uomini di materiali, e quadru-pedi, che in poco tempo misero la “Vicenza” a posto colle esigenze dell'organico.

Tutti sanno bene però, che non bastano gli organici per dare efficienza ai reparti.

Fisicamente poi, oltre il 30% del personale era inidoneo a fare la guerra in Russia. [...]”

Il Colonnello
Già comandante del
277° Rgt. Fanteria – Div. “Vicenza”
Giulio Cesare Salvi



Questa prima parte del resoconto del colonnello Salvi descrive perfettamente la storia della Divisione Vicenza.

Molti ancora adesso confondono la Divisione Vicenza con il Battaglione Vicenza (il quale, invece, faceva parte della Divisione Julia) o con il Gruppo di Artiglieria Vicenza (2° Reggimento Artiglieria, Divisione Tridentina).

Le origini della Grande Unità risalgono alla Brigata Vicenza, costituita nel luglio 1917 su 277°, 278° e 279° Reggimento. Durante il periodo della Grande Guerra, nell'anno 1917, venne impegnata nella zona del Carso, e infine sciolta nel febbraio del 1919.

Come Divisione fu costituita a Brescia il 10 marzo 1942, con compiti di presidio delle zone occupate; la sua organizzazione, le dotazioni e l'equipaggiamento erano calibrati per tali incarichi ed erano molto ridotti rispetto a quelli delle altre Unità.

Al momento dell'impiego in Russia non disponeva del



Fante Agostino Giorgetti prima della partenza per il Fronte Orientale, con le mostrine della Divisione Vicenza

consueto Reggimento d'Artiglieria per Divisione di Fanteria, in quanto si trattava – come si è detto – di *Divisione da occupazione*.

All'arrivo in zona di guerra, venne assegnata alla protezione delle retrovie dell'8ª Armata italiana.

L'8 dicembre 1942 il generale di brigata Eteivoldo Pascolini assunse il comando della Divisione, sostituendo il generale Enrico Broglia (rientrato precipitosamente in Patria per gravi problemi di famiglia).

L'11 dicembre la Vicenza venne assegnata al Corpo d'Armata Alpino e il 16 dicembre – a causa della delicata situazione verificatasi sul fronte del II Corpo d'Armata – parte di essa fu spostata nel settore prima occupato dalla Julia, tra le Divisioni Tridentina e Cuneense, mentre alcuni suoi reparti rimasero dislocati a Rossoš' o in secondo scaglione.

Mio nonno, Agostino Giorgetti, era un fante della Divisione Vicenza.

Era nato a Sorbano (FC) il 5 ottobre del 1915.

Nel 1936 svolse il servizio militare presso il 21° Stormo



Agostino Giorgetti, in piedi, primo a sinistra - con alcuni commilitoni, prima di partire per il Fronte Russo. In mano ha la gavetta.

della Regia Aeronautica.

Nel settembre del 1940 sposò Pia Valbonesi.

Nell'ottobre dello stesso anno venne richiamato e destinato a vari reparti di presidio, sino al luglio 1942.

In settembre fu spostato a Rovato (BS), dove erano concentrati tutti i militari della Divisione Vicenza destinati al Fronte Russo. Agostino divenne attendente del capitano della sua Compagnia (la 9ª del III Btg. del 277° Reggimento). Iniziò un'attesa stressante.

Il 20 settembre arrivarono gli indumenti di lana.

Il 6 ottobre 1942 la Divisione ricevette ordine di partire per il Fronte Russo.

Da Rovato il convoglio ferroviario, stracarico di soldati, lentamente si mosse.

Il treno procedette senza sosta, snodandosi oltre il Brennero.

A ogni sosta, durante il percorso, Agostino inviò a casa una cartolina militare: un modo come un altro per rendere la moglie partecipe del suo viaggio.

Dopo Vienna e Leopoli, il 13 ottobre sostò a Kiev dove la violenta battaglia del settembre 1941 aveva lasciato segni così profondi che gli turbarono la vista.

Il treno riprese la marcia nella sconfinata pianura ucrai-

na, sotto un sole che, al tramonto, disegnava lunghe ombre di camion, carri-armati e isbe bruciate.

Dopo Char'kov la tradotta proseguì, per fermarsi definitivamente a Kup'jans'k; oltre, la ferrovia non esisteva più.

La città era un importante Comando Tappa, sotto il controllo dei Tedeschi; i pochi civili rimasti erano soggetti al coprifuoco, dalle diciotto.

I giorni trascorrevano fra la moltitudine e il via vai dei soldati che giungevano e ripartivano in un carosello ininterrotto.

Il cibo non era certo abbondante e l'unica soddisfazione era la posta dall'Italia.

Il 24 ottobre giunse l'ordine di ripartire, con destinazione Rubežnoje.

I soldati percorsero a piedi oltre 130 chilometri.

Ma il capitano aveva dato in consegna una bicicletta ad Agostino e il mezzo gli fu utile durante il lungo tragitto.

Il 29 ottobre la 9ª Compagnia giunse a Rubežnoje con il compito di sorvegliare i ponti, le fabbriche e gli operai che vi lavoravano.

Agostino, però, mantenne il proprio incarico di attendente. C'era il pericolo di attentati da parte dei partigiani e i soldati avevano l'ordine di uscire armati e in gruppo.

Il 22 novembre giunse ordine di raggiungere al più presto Nova Astrakhan', sulla strada per Rossoš', dove sembrava nascondersi un gruppo di partigiani.

La località fu raggiunta a notte inoltrata. Il buio era pesto e la strada passava fra una ventina di isbe.

I soldati si addentrarono con cautela nell'abitato... improvvisamente i partigiani aprirono il fuoco da entrambi i lati della via. Tutto avvenne con stupefacente rapidità.

Furono uccisi tre ufficiali e ventisei soldati.

Per miracolo Agostino riuscì a nascondersi dietro una siepe e lì rimase, attonito e confuso, finché altri superstiti – pochi in verità – lentamente lo raggiunsero.

Alle prime luci del mattino i sopravvissuti si fecero coraggio. Arrivarono i soccorsi e i soldati rientrarono a Rubežnoje.



I caduti vennero sepolti con gli onori militari nel cimitero locale.

Il 2 dicembre, l'intera Divisione Vicenza si diresse a Rossoš', in quanto era prevista la sua assegnazione al Corpo d'Armata alpino.

Agostino, tuttavia, venne lasciato a Rubežnoje con due magazzinieri, in attesa di partire quanto prima.

Il 13 dicembre mio nonno ebbe una forte tachicardia; il medico presente gli rilasciò un certificato da consegnare al medico del proprio reparto, non appena lo avesse raggiunto.

Il 25 dicembre 1942 Agostino era ancora a Rubežnoje, dove trascorse il Natale più triste della sua giovane vita: solo, lontano dalla famiglia e senza il conforto religioso.

Il 6 gennaio 1943 anche mio nonno arrivò a Rossoš', dove si riunì alla sua Divisione.

Durante il tragitto il camion su cui viaggiava scivolò in un fossato a causa del ghiaccio e si ribaltò. Ci fu grande spavento, ma tutti rimasero illesi.

Agostino raggiunse la propria Compagnia a circa 30 chilometri da Rossoš', verso il Don; quasi sicuramente era a Topilo, nelle immediate retrovie della Divisione Cuneense.

Anche mio nonno dovette affrontare per cinque giorni la prima linea.

I soldati erano in ricoveri interrati, pieni di pidocchi, mentre all'esterno il termometro segnava 30 gradi sotto lo zero.

Le artiglierie non cessavano un istante di sparare. Era un inferno.

Il 9 gennaio 1943 Agostino scrisse l'ultima lettera

alla moglie, prima del ripiegamento del Corpo d'Armata alpino (17.01.43).

Da quel 9 gennaio di settantacinque anni fa mio nonno risulta disperso.

Di lui, come di tanti altri soldati italiani, non si seppe più nulla.

Dopo la caduta del muro di Berlino e il dissolvimento dell'Unione Sovietica, vi è stata una certa apertura e diversi gruppi si sono recati in Russia per visitare i luoghi in cui erano dislocate le nostre truppe.

Nel 2012, durante uno di questi viaggi, a Popovka (località distante pochi chilometri da Rossoš' e compatibile con l'itinerario di ripiegamento della 9ª Compagnia) un alpino ha ricevuto da una famiglia russa la gavetta di mio nonno.

Per vari motivi solo nel 2013 questa gavetta mi è stata consegnata.

Pur essendo molto felice e commosso, avrei voluto che il cimelio fosse arrivato nelle mani di mia nonna o di mio padre, il quale si era prodigato per tutta la sua vita a raccogliere testimonianze e a fare ricerche, senza giungere a risposte certe.

Nell'estate 2015 sono riuscito ad andare in Russia anch'io. Sono stato a Rossoš'... e a Popovka, a fare visita alla famiglia russa che aveva custodito la gavetta. Con grande stupore ho visto che, insieme ai nipoti, nella casa viveva una donna di 103 anni che però non abitava lì durante la guerra e aveva ereditato la gavetta, custodendola per quasi settant'anni. Purtroppo non è stata in grado di dirmi nulla su mio nonno e sul perché il cimelio si trovasse nell'abitazione.

Fabio Giorgetti



La figlia del Cap. Giuseppe DODI, comandante della 1ª Compagnia del 277° Rgt. Ftr. DIVISIONE VICENZA, ci ha messo a disposizione una lettera scritta alla sua famiglia dal Col. Giulio Cesare SALVI, comandante del Reggimento, nella quale è presente una testimonianza significativa delle situazioni affrontate dalla Divisione nelle sue ultime settimane sul fronte del Don.

Nella trascrizione della lettera si è scelto di lasciare il testo nella versione originaria.

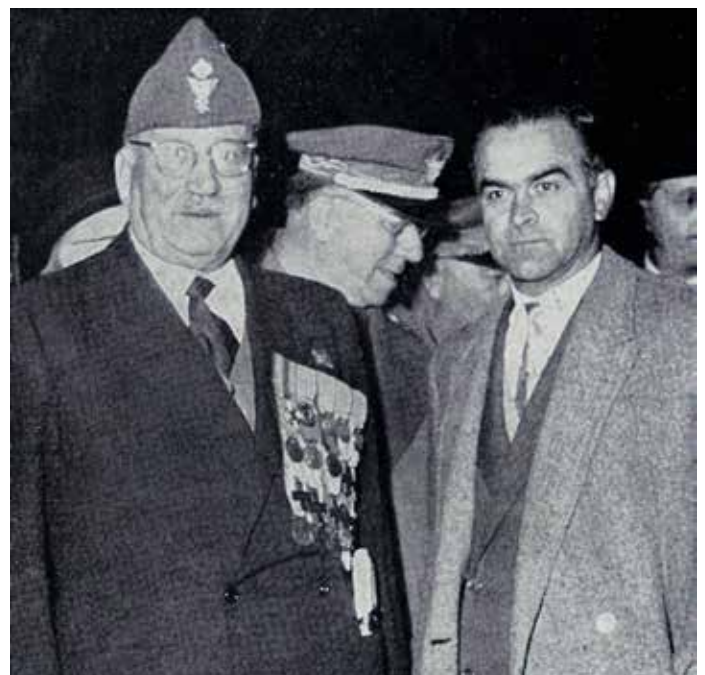
Il Cap. DODI venne catturato dai Sovietici e risulta deceduto nel Campo 56 di UCIOSTOJE in data 31 marzo 1943.

Parma 14 novembre 1946

Egregio sig. Cornia Renato

A riscontro della sua datata 28 ottobre 1946, per rappresentarle quanto a mia conoscenza sulla sorte del Cap. Dodi già com/te la 1ª Cp. del mio reggimento, al fronte Russo.

Il Cap. Dodi che io vidi sino al 6 gennaio 43, si trovava dislocato col suo reparto alla difesa Sud-orientale di Rossoch sede del Comando di Corpo Armata Alpino,



Il Generale Etevaldo Pascolini (a sinistra) già comandante della Divisione Vicenza, ritratto in una rara foto post bellica con il Signor Giuseppe Bortolo Maddalena

dal quale dipendeva il reggimento. La 1ª Cp. appoggiava la sinistra al fiume Kalitva e la destra si saldava verso il paese di Ukrainez colla 2ª Cp. del reggimento (ten. Daoglio testé rimpatriato e di cui le fornisco l'indirizzo che sono riuscito ad avere). Il Cap Dodi col suo comando di Cp. stava al centro dello schieramento del suo reparto e un po' arretrato appoggiato al paese di Morissovka. Di certo sino al 15 gennaio è rimasto al suo posto di Comando, dal quale faceva giornalmente puntate sul posto di schieramento della compagnia, sia per rendersi conto dei lavori di fortificazione che per organizzare la vita dei suoi uomini, in quanto erano in pieno gennaio costretti con mille difficoltà a scavare colle trincee anche i ricoveri per dormire e ripararsi dal freddo intensissimo.



Foto da sito web www.divisionevicenza.com

Ho cessato dal 6 gennaio di vedere l'ufficiale perché in tale data fui sostituito da altro colonnello nell'incarico del Comando difesa di Rossoch e trasferito sul Don dove avevo altri 2 btg. del reggimento. Ho fissato la data del 15 gennaio come certa di presenza del capitano al suo posto di Comando, perché fu appunto il 15 gennaio che carri armati russi sorpresero le truppe del mio btg. durante la notte e penetrarono in Rossoch. I reparti tagliati fuori dalla sede naturale di ripiegamento, in parte notevole furono catturati (anche perché le cp. del btg. avevano ognuna circa 2 km di fronte e quindi non poterono essere rapidamente raccolte dagli ufficiali) e parte si dispersero verso N attraversando il Kalitva gelato, cercando di raggiungere i reparti della Div. che il 17 iniziarono il ripiegamento dal Don. Il Kalitva è un affluente di destra del Don e Rossoch si trova sul fiume Rossoch affluente di sinistra del Kalitva. Dai pochi superstiti che furono scampati alla triste sorte, seppi nel lontano '43 quanto riguardava la sorte del mio povero I btg.

Da allora attesi con ansia incessante che venisse confermata la tesi della prigionia e di conseguenza,

ravvivata la speranza del rimpatrio. Quasi 4 anni sono trascorsi da allora e solo 10 ufficiali del reggimento sui circa 120 dispersi (prigionieri) sono rimpatriati nel mese scorso.

Nulla mi è stato possibile sapere di preciso di nessuno dei miei cari compagni d'arme che purtroppo non sono rimpatriati.

La maggior parte degli assenti è stata vittima degli stenti e dei disagi formidabili imposti dal nemico nei primi mesi della prigionia, moltissimi i decessi per tifo petecchiale. Nel ricordare l'ottimo Cap. Dodi suo parente, mi è gradito esprimere tutta la vivezza del mio pensiero affettuoso e memore per l'ottimo ufficiale che con tanto spirito di abnegazione si prodigava attraverso mille difficoltà di ogni genere, per sostenere gli uomini affidati alla sua responsabilità.

Ricordo la sua espressione buona e pacata colla quale giornalmente si tratteneva con me, sino al 6 gennaio, e l'insonne attività che svolgeva per assolvere il durissimo incarico. Le fornisco l'indirizzo del ten. Daoglio, che ripeto era legato da molti rapporti di solidale cameratismo col capitano e che spero possa riuscire

a darle ulteriori particolari dell'ufficiale.

Non so se avendo taciuto sino ad oggi, sia ancora possibile sperare. Se così fosse io sono vicino alla famiglia nella speranza e mi creda con tutto il cuore di compagno affezionato e memore. Io che ho vissuto la loro vita e la grande tragedia, dalla quale solo il miracolo mi volle scampato, non dimentico né dimenticherò mai, chi tanto sofferse e tutto diede nel nome santo di questa nostra martoriata Patria.

Mi creda cordialmente dev.



Foto da sito web www.divisionevicenza.com

Col. Salvi G. Cesare

CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

ARBUSOV – La Valle della Morte

La seconda edizione de “LE NOTTE DI ARBUZOVKA” si è svolta a Mantova il 22 dicembre 2017, nell’anniversario della battaglia che



Mantova, 22 dicembre 2017 - parla il presidente U.N.I.R.R.

nel 1942, sul Fronte Russo, in tre giorni di scontri durissimi provocò perdite molto gravi alle Divisioni di Fanteria PASUBIO e TORINO, al RAGGRUPPAMENTO CC.NN. 3 gennaio, al 30° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d’Armata, alla 298ª Divisione tedesca e ad aliquote di altri reparti.

Ad ospitare la cerimonia un luogo estremamente significativo: la ex-caserma Goito di Via Conciliazione, attuale sede del Conservatorio, che ai tempi ospitava i

fanti dell’80° Reggimento “Roma” della Divisione PASUBIO.

Organizzatrice della cerimonia l’ASSOCIAZIONE DIVISIONE PASUBIO, con il patrocinio della Provincia di Mantova, in collaborazione con l’U.N.I.R.R. e l’Associazione OLTRE MANTOVA.

Presenti il Prefetto di Mantova Sandro Lombardi ed il Colonnello Comandante del 4° Reggimento Missili, i labari di Associazioni d’Arma ed il Medagliere U.N.I.R.R..

Il presidente dell’ASSOCIAZIONE

DIVISIONE PASUBIO Domenico Morandi nella orazione di memoria ha invitato a “non dimenticare la nostra storia che è un patrimonio civile e culturale della società, affinché il sacrificio di quei ragazzi ci aiuti a non ripetere mai più quegli errori che portarono nella sola Campagna di Russia 90.000 morti”.

Rivolto alle due scolaresche mantovane che, insieme ai loro insegnanti, erano presenti alla commemorazione il presidente nazionale U.N.I.R.R. Francesco Cusaro ha rievocato quella carneficina ricordando come “nella conca di Arbusov

entrarono in ripiegamento dal fronte del Don 30000 giovani poco più che ventenni. 10000 di loro morirono lì e 14000 furono presi prigionieri; nessun ferito uscì vivo perché i Russi



Mantova, 22 dicembre 2017 - il reduce Giuseppe Bassi racconta Arbusov

li uccisero tutti, anche quelli che alzavano le mani in segno di resa”.

Dei 30000 di Arbusov solo 6000 poterono uscire da quella conca che sarà poi chiamata la “Valle della Morte”.

Uno di quei 14000 prigionieri catturati ad Arbusov, il reduce 99enne Giuseppe Bassi di Villanova (PD), era lì presente. Ha ascoltato



Mantova, 22 dicembre 2017 - il “celovieko” Giuseppe Bassi

commosso la lettura dei suoi ricordi riguardanti la cattura, le marce del ‘davaì’, la lunga prigionia, la fame ed il gelo, fatta dal giovane Antonio Mancini presidente della Associazione Oltre Mantova. In seguito Giuseppe Bassi ha raccontato di persona, sul palco, incalzato dalle domande di Francesco Cusaro, con la lucidità e la memoria di chi non ha mai dimenticato un solo istante di quanto aveva vissuto in Russia.

Ad intervallare le testimonianze ed i ricordi, le esibizioni musicali di giovani studenti del Conservatorio Campiani.

Maria Teresa Buccino

SEZIONE di BELLUNO 26 gennaio 2018 - 75° Anniversario di Nikolaevka

Il 26 gennaio, in occasione del



BELLUNO - la S. Messa nella chiesa di S. Rocco nel parco “Città di Bologna”



BELLUNO - momenti della cerimonia presso il monumento ai Caduti e Dispersi di Russia



diretti in corteo al "Parco città di Bologna", dove la presidente della sezione U.N.I.R.R. di Belluno, accompagnata da un rappresentante militare e dalla vice sindaco della città, ha deposto un mazzo di fiori dinanzi al monumento dedicato ai Caduti e Dispersi di Russia.

TERESIO OLIVELLI, "ribelle per amore"

Teresio Olivelli, classe 1916, nato a Bellagio (CO), parte per il Fronte Orientale come sottotenente della Divisione Tridentina nel



Teresio Olivelli, sottotenente della Divisione Tridentina

trasferito prima a Flossenburg e infine a Hersbruck, dove si prende cura dei prigionieri più deboli e malati. Questo atteggiamento scatenerà contro di lui la reazione dei carcerieri e le violenze subite lo porteranno alla morte il 17 gennaio 1945.

Il 3 febbraio 2018, nel Palazzetto dello Sport di Vigevano, è stato proclamato beato: la causa di beatificazione, iniziata nel 1987, ha



VIGEVANO – la delegazione della Sezione U.N.I.R.R. Monferrato

75° anniversario della battaglia di Nikolaevka, presso la chiesa di S.Rocco nel centro di Belluno, è stata celebrata la S. Messa in ricordo dei Caduti e Dispersi nella Campagna di Russia. Alla commemorazione sono intervenute autorità civili e militari nonché numerose Associazioni combattentistiche e d'arma con i relativi vessilli. Al termine della S. Messa tutti i partecipanti si sono

1942, volontario.

"Non ho eroici furori – scrive lui – solo desiderio fondermi nella massa, in solidarietà con il popolo che senza averlo deciso combatte e soffre".

Sopravvissuto al ripiegamento e rientrato in Italia, dopo l'8 settembre aderisce alla Resistenza cattolica bresciana.

Arrestato nel 1944 a Milano, verrà deportato prima a Fossoli (MO), poi a Bolzano. In seguito sarà

riconosciuto il suo martirio.

Mons. Paolo Rizzi, postulatore di Teresio Olivelli, lo ha definito *"compagno di strada dei suoi fratelli più fragili condividendone le fatiche della vita. Un difensore dei deboli, nella logica del farsi prossimo a imitazione di Gesù, il buon Samaritano".*

Alla cerimonia di beatificazione ha preso parte anche una delegazione della Sezione U.N.I.R.R. Monferrato.

INCONTRO CON LE SCUOLE

17 febbraio 2018

Scuole MEDIE di BUSCA (CN)

Incontro con Silvio Cherio e gli "Alpini del Doi"
Raccontate otto diverse storie di persone coinvolte nella tragedia della Prima Guerra Mondiale, alla presenza di un centinaio di allievi.



20 febbraio 2018

Istituto Tecnico OMAR di NOVARA
classi V

Incontro con Francesco Cusaro



Cronache dai campi di battaglia:

- Agosto 1942 -

Mitragliate a Čebotarevskij

di Italo Cati

IL RACCONTO

“Mi raccomando, state bassi... e attenti a non esporvi...”

Erano queste le prime raccomandazioni dei vari comandanti, ben consapevoli di avere chiesto ai loro soldati di eseguire dei lavori di scavo praticamente sdraiati a terra con il pericolo di essere centrati da qualche cecchino.

Dall'altra parte del fiume strani luccichii indicavano che l'osservazione nemica era in piena attività.

Al posto Comando di Reggimento in Čebotarevskij i collegamenti radio e filo con i battaglioni in linea incominciavano a funzionare a dovere.

Il sergente maggiore Franceschi e i suoi operatori smantavano continuamente sulle frequenze per migliorare la ricettività delle apparecchiature.

“Avamposto 1 a centro... avamposto 1 a centro...” era il sergente Bardini che dalla sua isolata posizione in primissima linea effettuava un collegamento.

“Centro ad avamposto 1, passo...” rispondeva il tenente Roggi.

“Movimento di grosse pattuglie sulla riva sinistra del fiume...” diceva Bardini “Direzione Bobrovskij... osservazione nemica in piena attività. Per il resto nessuna novità, passo.”

“Bene, avamposto 1... passo e chiudo.”

Anche gli altri settori, tranne i movimenti di pattuglie, comunicavano dettagli analoghi relativi all'osservazione.

“È evidente che la segnalazione di movimenti di truppe verso la zona del II Battaglione sta a significare un maggior interessamento proprio del settore più delicato.”, diceva il colonnello Viale all'Aiutante Maggiore Guagnini.

“Bisognerà fare molta attenzione... Comunicatelo al tenente colonnello Spighi, che intensifichi l'azione di sorveglianza.”

“Il II Battaglione ci ha appena riferito le stesse cose...” intervenne Franceschi staccandosi momentaneamente la cuffia. “Incominciano a notare movimenti di pattuglie... inoltre l'artiglieria avverte che stanno per iniziare i tiri di inquadramento. Ci viene segnalato dal Comando Divisione che i Tedeschi hanno piazzato una loro batteria di quattro cannoni da 75 mm a quota 192,2 nei pressi di Izbušenskij.”

“Bene, avvertite tutti... ci potrebbe essere una reazione nemica...”

I tiri di inquadramento dell'artiglieria provocarono una reazione dei pezzi russi. La sorpresa fu che ai 75 e 105 divisionali italiani e ai 75 tedeschi risposero i potenti mortai da 120 nonché i pesanti obici da 122 e 152 mm.

“Che razza di sberle...” commentava il sergente maggiore Sauro sentendo le terrificanti esplosioni a distanza delle granate russe.

Tutto lo schieramento sovietico era strutturato per il contenimento della spinta avversaria e la conseguente controffensiva.

Non stupisce infatti che i grossi calibri russi fossero schierati nelle vicinanze del fiume: al momento opportuno avrebbero potuto bruciare il terreno con la loro potenza devastatrice e, usando la gittata lunga, avrebbero battuto e frenato inesorabilmente le forze nemiche in avvicinamento dalle retrovie.

L'Armata Rossa possedeva un numero elevatissimo di ottime artiglierie e di mortai, distribuite generosamente in seno ai reparti o inquadrate in proprie Divisioni a livello di Armata.

L'attività di grosse pattuglie, ben visibili sulla sponda sinistra del Don, era il primo sentore di una crescente operatività che avrebbe poi portato alle violente spallate dei giorni a seguire.

Inoltre l'ostentare piccoli reparti allo scoperto faceva parte di una chiara strategia sovietica mirante a far intervenire i centri di fuoco avversari per saggiarne la consistenza e la reattività.

L'ordine dato dal Comando della Sforzesca era peren-



Fanti del II battaglione del 54° fanteria in azione a Simovskij

torio: al momento non bisognava sparare, se non seriamente attaccati.

I fanti non reagirono a varie isolate provocazioni, rimanendo saldi e vigili nelle loro nuove posizioni.

Giorno 14 agosto: con lo schieramento definitivo dei reparti cominciava anche il paziente e pericoloso via vai per i rifornimenti e per la distribuzione della posta presso i reparti in linea.

Di buona mattina il maresciallo ordinario Antonio Cati partì con uno dei pochi autocarri della Compagnia Comando Reggimentale, portandosi al seguito una scorta composta dal caporale Paolini e da due graduati scelti fra i più anziani.

La prima missione consisteva nel portare corrispondenza varia, circolari, pacchi postali e parecchi rotoli di filo spinato con altro materiale vario da trinceramento.

“Mi raccomando, maresciallo, faccia attenzione... specialmente quando andrà al II Battaglione.”, disse il capitano Chiesa. “La fureria è sotto al paese dove ci sono anche le cucine.”

“Va bene, signor capitano, però i materiali pesanti li devo per forza portare su in linea.”

Chiesa non rispose, sapeva benissimo che i muli del battaglione, adibiti giornalmente al trasporto dei viveri, potevano portare anche i materiali ai capisaldi, ma ci avrebbero impiegato più tempo che con l'autocarro. Cati era cosciente del bisogno che c'era di filo spinato e di quant'altro e che, a costo di rischiare qualche fucilata, il tutto doveva arrivare ai fanti trincerati nel più breve tempo possibile.

La via di accesso da Čebotarevskij alla linea era di circa venti chilometri e passava per il cosiddetto *Quadrivio del camion rovesciato*, continuando sempre in linea retta per alcuni chilometri fino alla località battezzata dai fanti come *Fontanella*, situata sulla testata di una balka nella prossimità di un passaggio obbligato.

I transiti di materiale e di quant'altro per l'ormai vicino fronte dovevano passare per forza da questi punti.

“Signor maggiore, il II Battaglione in linea...” avvisava uno degli operatori radio del Comando di Reggimento.

La voce del comandante di battaglione giungeva disturbata ma distinguibile.

“Stiamo notando un'attività di un certo rilievo sulla riva opposta. Si sentono chiaramente rumori di mezzi nella fitta boscaglia e, in lontananza, si intravedono alte nuvole di polvere provenienti dalle piste delle retrovie... Avamposto 1 ci ha comunicato di avere notato movimenti sospetti nelle macchie di vegetazione, verso i nostri capisaldi. Ho l'impressione che in una di esse vi siano parecchi Russi. Sospetto che abbiano guadato il fiume nottetempo e che si siano ben mimetizzati.”

“Ho capito, Spighi. Manda una pattuglia a controllare... ma senza stuzzicare. Anche gli altri settori hanno comunicato sospetti movimenti notturni... a proposito, sta arrivando il maresciallo Cati con posta e materiali da trinceramento.”

“Va bene, provvedo subito... ho due ammalati con febbre molto alta da mandare indietro: li consegnerò a lui.”

“Affermativo, II battaglione. Affermativo... passo e chiudo.”

“Ci siamo, accidenti.”, disse il maggiore Guagnini chiudendo la comunicazione. “Bisogna avvisare il colonnello appena arriverà al Comando fanteria... intanto allertiamo il I Battaglione, che stiano in campana!”

Nel frattempo Cati con il suo autocarro era giunto presso l'attesa della Compagnia Comando del II Battaglione ma il suo pensiero era per la posta prelevata a Gorbatovo: infatti fra le tante missive ve ne erano due per lui che venivano da Caldana. Le aveva riposte con cura e



In libera uscita a Novara prima della partenza per la Russia, a sx. Sergente Maggiore Di Stasio, al centro Maresciallo Cati, a dx. Sergente Maggiore Pappalardo. Come da disposizioni, i Sergenti Maggiori con divisa ordinaria portavano la sciabola modello 1928

amore nella tasca della giacca, però *prima viene il dovere*, pensava. Comunque le avrebbe lette più tardi al ritorno presso il Comando di Reggimento.

Dopo essersi fermato presso la fureria e scambiato le solite quattro chiacchiere di rito con il collega della maggioranza di battaglione, si avviò verso la prima linea per consegnare il materiale pesante.

Il suo pensiero era sempre a quelle due benedette lettere che vibravano nel lato sinistro della giacca insieme al suo cuore, ma le pulsazioni aumentarono in maniera vorticosamente



Il deposito armi in riparazione e la carretta del Maresciallo Cati nelle adiacenze di Gorbatovo

causa una improvvisa raffica di mitragliatore che sollevò nuvolette di polvere proprio davanti al muso del camion.

“Ferma, ferma!”, gridò concitatamente all’autista. “Tutti giù, presto!”

In un battibaleno i cinque uomini si appiattirono dietro ad un fienile: in quel momento una moto con side-car che sopraggiungeva a circa cinquanta metri sulla stessa pista veniva investita da un'altra precisa raffica, provocando il ribaltamento del mezzo... i due occupanti, bocconi nella polvere, non riuscivano a muoversi ...

“Ehi, voi due... fece il caporale Paolini “non state lì... rifugiatevi nella balka, presto... noi vi copriamo.”

Uno dei graduati prese il Breda 30 e incominciò a sparare verso i Russi ma i due continuavano a stare fermi, inchiodati dalla paura.

“Via di lì, imbranati!”, impreccò Cati “Vi farete ammazzare...”

Finalmente, con la copertura del mitragliatore, i due con un balzo felino si rifugiarono al sicuro negli anfratti della cavità naturale.

“Maresciallo, i nostri stanno rispondendo al fuoco con i mortai da 45...”

I caratteristici tonfi dei piccoli Brixia italiani della Compagnia Armi di Accompagnamento del II/54° in pochi attimi neutralizzarono il fuoco nemico.

“Bene” gridò Cati ai due nella balka “ora potete venire fuori.”

Ma quelli continuavano a stare ben al sicuro.

“Maresciallo,” disse l’autista “faccia montare tutti su... io accelero al massimo e filiamo dritti dai nostri.”

Cati comprese e, annuendo, fece quanto detto dal conduttore.

“Sentite, voi due, state lì e non muovetevi. Vi mando subito una pattuglia del battaglione.”

Il mezzo arrivò di gran carriera davanti allo stupefatto sottotenente Rossi.

“Cati,” disse questi “ti hanno bagnato il sedere?”

“A me no, ma a quei due fessacchiotti nella balka sì!”

“Signor tenente,” disse Paolini “non vorrei sbagliarmi, ma uno di quelli aveva una greca sulle maniche...”

Rossi, stupito, non ebbe nemmeno il tempo di commentare: in quell'istante i mortai da 81 russi presero a tempestare il caposaldo.

“Presto, comunicate alla batteria del tenente Pont di intervenire... possiamo aspettarci un attacco di fanteria...” urlava alla radio il tenente colonnello Spighi.

“Comandante,” disse l'Aiutante Maggiore “dalla Divisione hanno comunicato che il generale comandante della fanteria divisionale sta arrivando qui da noi...”

Spighi, già informato dal tenente Rossi, si attaccò al telefono e riferì al colonnello Viale.

“Penso sia già arrivato... ha fatto muovere tutto il settore. Attualmente è al sicuro all'inizio della balka... mando qualcuno a recuperarlo appena la situazione si sarà stabilizzata. Adesso siamo sotto tiro e la strada è del tutto scoperta...”

Nella foga di visitare il fronte, il generale comandante della fanteria divisionale volle a tutti i costi rendersi conto personalmente della situazione del II/54°, ma la moto ed in particolar modo gli appariscenti gradi dell'alto ufficiale erano stati notati da qualche attento osservatore nemico, portando alle conseguenze appena narrate.

Dopo l'intervento della batteria da 65/17 di Reggimento la situazione ritornò calma, ma sintomatico rimaneva il fatto che i Russi operavano una strettissima sorveglianza e, purtroppo, disponevano di truppe ben nascoste sulla riva italiana del fiume.

“Il capitano Toscano è andato di persona con un plotone a recuperare il generale nella balka.”, comunicò il tenente Pirini dalla sua postazione.

Il superiore non prese affatto bene quello che gli era accaduto,

“Lei, maresciallo” gridava isterico, rivolto a Cati “perché non è venuto a darmi aiuto!”

“Eravamo sotto tiro, comunque abbiamo dato copertura e abbiamo avvisato noi il Comando di Battaglione...”



Italiani buoni... Fanti della Sforzesca a Bobrovskij

“Sì... è vero, signor generale.”, intervenne Spighi “È merito del maresciallo, che ci ha allertato per tempo...”

“Quanto clamore e baccano per nulla...” continuava ad urlare il generale “a me importava soprattutto vedere le vostre posizioni, non essere mitragliato! Lei, maresciallo, cosa fa ancora qui... torni subito indietro!” e schiumante di rabbia si portò verso il Comando di Battaglione.

“Preso a mitragliate... e cicchettato!”, celiava l'Aiutante Maggiore rivolto all'amico Cati.

“Sì,” rispose questi “ma la prossima volta, come è vero Dio, lo lascio dove sta!” e già una bella e colorita espressione in toscano.

Caricò i due malati e, brontolando, fece ritorno a Čebotarevskij.

NOTE DI PRESENTAZIONE

SALUTO DI RICCARDO BULGARELLI

Ho accettato di impegnarmi in U.N.I.R.R. come “segretario nazionale” per riconoscenza verso chi è riuscito a mantenere acceso il lumicino del ricordo dei nostri Cari rimasti in Russia e ancora opera perché non si spenga. Confido nella vostra collaborazione e nei consigli che vorrete darmi per azioni e comportamenti.

Mail: segreteria@unirr.it

Riccardo Bulgarelli

SALUTO DI SILVIO CHERIO

Faccio parte della Sezione di Torino dal 1981, per molti anni ne sono stato il segretario e dal 2013 ne sono il presidente. La Presidenza Nazionale mi ha affidato il coordinamento dell'ufficio per l'organizzazione, la promozione ed il collegamento tra Sezioni e Presidenza, al fine di poter fornire un riferimento per un dialogo costruttivo tra le Sezioni e la Presidenza Nazionale e tra le Sezioni stesse. È mia intenzione svolgere questo incarico con grande impegno e disponibilità, e confido nella piena e fattiva collaborazione di tutti per portare avanti insieme i principi dell'U.N.I.R.R..

Silvio Cherio

LE STAGIONI DELL'U.N.I.R.R.

Non sono vecchio di U.N.I.R.R., ma di anni ne ho già vissuti tanti e so che le stagioni passano.

E se passano per gli uomini così è anche per le Associazioni.

Certo! Le cose sono un po' diverse.

Le stagioni del singolo uomo hanno un numero limitato e, per quanto si faccia, prima o poi smettono di scorrere.

Le Associazioni, invece, possono durare nel tempo, specie quando riescono a trovare il linguaggio per trasmettere anche a nuove orecchie la “memoria” che vogliono conservare.

Ma senza dubbio anche per le Associazioni le “stagioni” scorrono e passano.

Nemmeno l'U.N.I.R.R. è eterna a priori (l'auspicio è che muoia quando non avrà più niente da dire e non per altre ragioni) ed è indubbio che quella attuale sia, per lei, una “stagione di mezzo”.

Proprio perché “nel mezzo” si colgono ancora “momenti” che caratterizzarono quella che precedette e si possono percepire, se si vuole ascoltarli, i suoni della stagione che potrebbe seguire.

A Montiglio Monferrato, nel settembre scorso e grazie all'azione della Sezione U.N.I.R.R. Monferrato, molti di noi hanno avuto il privilegio di partecipare ad una cerimonia “dal sapore antico”.

Di essa s'è già dato cenno nel precedente Notiziario ma qui la si vuole ricordare perché diciotto Reduci di Russia, tutti insieme, non si vedono più facilmente.

In quei volti, in quegli occhi... ho ritrovato volti e occhi a me carissimi e immagino quale possa essere stato o sarebbe potuto essere il sentimento di chi vede in loro il Padre che non tornò...

Piero Calamandrei, uno dei Grandi della nostra Storia, ebbe a scrivere: “Padre e figlio, finché vivono, marciano uno dietro l'altro per lo stesso sentiero, a distanza di una generazione: finché son vivi e camminano non possono né avvicinarsi né guardarsi in faccia: solo quando il padre si ferma nella morte la distanza comincia a diminuire. Allora egli si riposa e si volge indietro ad aspettare il suo figliuolo che sale: e il figlio può finalmente vedere il volto del suo babbo e riconoscersi in lui sempre meglio, via via che la distanza decresce...”.

Li voglio ricordare tutti, uno per uno, e sono sicuro che anche tu, lettore, scandirai il loro nome con affetto:

Albertoni Giuseppe, *Genio Div. Celere* – Alutto Giovanni, *Btg. Borgo S.Dalmazzo, Div. Cuneense* – Arata Agostino, *Btg. Pieve di Teco, Div. Cuneense* – Balzari Ugo, *Btg.*



I 18 reduci a Montiglio Monferrato il 23 settembre 2017

Edolo, Div. Tridentina – Bartolomei Osvaldo, *Btg. Alpini Sciatori Monte Cervino* – Bigattin Gregorio, *Btg. Gemona, Div. Julia* – Boarino Mario, *Btg. Pieve di Teco, Div. Cuneense* – Cavinato Emilio, *Div. Pasubio* – Chiapponi Enrico, *Btg. Gemona, Div. Julia* – Cioffi Giancarlo, *Rgt. di Cavalleria Savoia* – Falco Giuseppe, *Btg. Dronero, Div. Cuneense* – Franco Carlo, *54° Rgt., Div. Sforzesca* – Giletta Natale, *89° Rgt., Div. Cosseria* – Portesine Lodovico, *Btg. Ceva, Div. Cuneense* – Rulfi Giorgio, *Btg. Alpini Sciatori Monte Cervino* – Sasseti Leonardo, *Btg. Ceva, Div. Cuneense* – Tolaini Antorio, *Btg. Dronero, Div. Cuneense* – Vai Alfredo, *Artiglieria di Corpo d'Armata*.

Nota finale: giustamente Silvio Cherio ha proposto, e la Giunta Esecutiva U.N.I.R.R. l'ha recepito nella delibera n. 7 del 10 febbraio u.s., l'attribuzione della qualifica di “Socio d'Onore” ai Reduci viventi, cui verranno concesse speciale tessera e iscrizione gratuita all'Associazione.

Si prega chi leggerà questo articolo di comunicare a porroclaudio@outlook.it i dati di eventuali Reduci che **non** siano soci U.N.I.R.R., perché quelli dei Reduci già iscritti dovrebbero arrivare alla Segreteria Nazionale a breve, tramite opportuni elenchi sezionali.

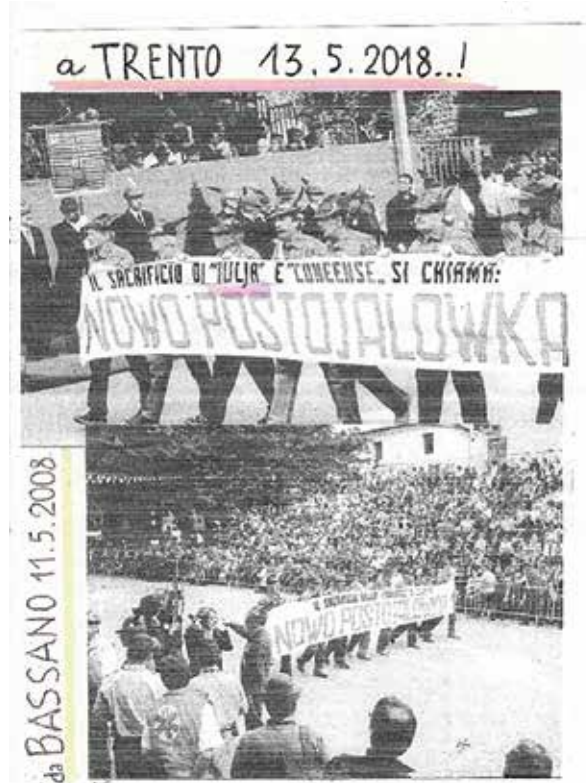
Riccardo Bulgarelli

GUIDO VETTORAZZO - rettifica

Riceviamo dal professor Guido Vettorazzo, reduce del Battaglione Tolmezzo (Divisione Julia) la lettera con la quale ci viene richiesta una rettifica a quanto pubblicato sul Notiziario n. 133 / pag. 8.

Volentieri la pubblichiamo scusandoci per non avere menzionato la Divisione Julia in merito alla battaglia di Novopostojalovka e ringraziandolo per la lezione di storia, assolutamente ben accetta quando viene da un testimone autorevole quale lui è.

Gli siamo davvero grati anche per il collage che ci ha mandato, tra passato (adunata nazionale A.N.A., BASSANO 2008) e futuro (adunata nazionale A.N.A., TRENTO 2018), con cui il professor Vettorazzo auspica una maggiore attenzione alla realtà di quelli che furono gli eventi.



Auguri a...

FEDELE DALLARI Classe 1922, al Fronte Russo con il XXXII Gruppo del 9° Raggruppamento Artiglieria d'Armata. Il 28 gennaio ha compiuto 96 anni.

GIUSEPPE BASSI Classe 1919, sottotenente del 120° Artiglieria (Divisione CELERE), catturato ad

Arbuzovka e sopravvissuto alla prigionia. Il 3 febbraio ha spento 99 candeline.

GUIDO VETTORAZZO Classe 1921, sottotenente del Battaglione Tolmezzo (Divisione JULIA) e autore di *Cento lettere dalla Russia*. Il 12 marzo ha festeggiato 97 anni.

PARTECIPAZIONI della Vice Presidente Vicario, cav. Luisa Fusar Poli, a cerimonie svoltesi a Milano nel mese di dicembre 2017, con il Labaro:

- 1 dicembre: Caserma A. Mercanti (foto)
- 2 dicembre: Nastro Azzurro
- 3 dicembre: Monza, sfilata con gli Alpini e Medagliere
- 4 dicembre: in via Barnaba, con il Generale De Milano in occasione del gemellaggio tra "Asilo Mariuccia" e "Istituto Don Gnocchi", con varie premiazioni
- 10 dicembre: in Duomo, Messa degli Alpini
- 12 dicembre: Festa dell'Aeronautica
- 16 dicembre: Festa dei Bersaglieri



Cambio della guardia alla Caserma A. Mercanti - Milano

**GIORNATA DEL RICORDO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA 2018
SAN SALVATORE MONFERRATO (AL)**

venerdì 6, sabato 7 e domenica 8 aprile 2018

VENERDI 6 - SCUOLE MEDIE SAN SALVATORE MONFERRATO

ore 9,00 Incontro con gli alunni delle classi di terza media con Francesco Cusaro, Presidente UNIRR Nazionale: a seguire visita guidata alla Mostra Documentale, Fotografica e di Cimeli Storici sulla Campagna di Russia, allestita nei locali della Biblioteca Civica Fava.

SABATO 7 - BIBLIOTECA CIVICA FAVA E CHIESA DI SAN MARTINO

ore 10,00 Inaugurazione al pubblico della Mostra Documentale, Fotografica e di Cimeli storici sulla Campagna di Russia.

ore 17,00 Nell'ambito della Mostra allestita nella Biblioteca Civica, presentazione del libro "Fronte del Don Dicembre 1942 - Sulle tracce di Rubens", scritto dal Dr. Riccardo Bulgarelli: introduzione e dialoghi con il Prof. Luca Monti e con il Prof. Fabio Prevignano.

ore 21,00 Presso la Chiesa di San Martino, a cura dell'Associazione Tantasà di San Salvatore Monferrato, si terrà una serata sulla Campagna di Russia: dialoghi e interventi con la partecipazione di Francesco Cusaro, Presidente Unirr Nazionale e la partecipazione del Coro Valtanaro.

DOMENICA 8 - PIAZZA CARMAGNOLA

Ore 9,00 Esibizione della Fanfara Alpina Valle Bormida in Piazza Carmagnola con accreditamento delle Associazioni partecipanti. Partecipa alla manifestazione un picchetto di figuranti in divisa storica.

Ore 9,40 Formazione del Corteo e partenza verso il Monumento dei Caduti di tutte le Guerre

Ore 9,50 Alzabandiera presso il Monumento dei Caduti di tutte le Guerre nella piazza antistante la Chiesa Parrocchiale

Ore 10,00 Sfilata in corteo al Cippo dei Caduti e Dispersi della Campagna di Russia

Ore 10,15 Cerimonia in onore dei Caduti e dei Dispersi al Cippo commemorativo, saluti Autorità e **consegna del ricordo di partecipazione ai parenti dei Caduti e Dispersi Sansalvatoresi e Reduci presenti. A seguire: intitolazione dell' "Area Caduti, Dispersi e Reduci del Fronte Russo, 1941-1943"**

Ore 11,10 Ritorno in corteo alla Chiesa Parrocchiale

Ore 11,30 Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale dei Santi Martino e Siro

Ore 12,30 Ammaina bandiera.

Ore 13,00 Pranzo presso la Locanda dell'Arzente, regione Guatrasone n.100 a San Salvatore Monferrato (prenotazioni aperte già da ora e, per motivi organizzativi, al massimo entro mercoledì 4 aprile, tel. 0131 233969)

LA CERIMONIA SARÀ ACCOMPAGNATA DALLA FANFARA ALPINA VALLE BORMIDA

**A CARGNACCO PER IL 75° ANNIVERSARIO
DELLA BATTAGLIA DI NIKOLAIJEVKA**

Paolo Montina Sezione ANA di Udine
(Per il giornale "L'Alpino" di febbraio 2018)

Cari amici, in merito allo spirito di fratellanza fra la nostra Unione e l'ANA ho ritenuto giusto rendere noto il bellissimo articolo di Paolo Montina.

Ringrazio chi di dovere per la collaborazione e l'autorizzazione alla pubblicazione. Con il convincimento che questo possa essere il primo esempio di una futura collaborazione fra le nostre due redazioni.

Italo Cati Direttore responsabile del Notiziario U.N.I.R.R..

Il 21 gennaio scorso al Tempio della Madonna del Conforto di Cargnacco (Pozzuolo del Friuli, Ud) dedicato ai caduti e dispersi della Campagna di Russia (1941-1943) ha avuto luogo l'annuale cerimonia di commemorazione e ricordo di quanti hanno partecipato a quella sfortunata epopea, in molti casi senza avere poi fatto ritorno a casa.

La ricorrenza di quest'anno, organizzata come sempre dall'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia, dall'ANA e dal Comune di Pozzuolo, assume particolare significato poiché ricorda il 75°

anniversario della battaglia di Nikolaevka, quando i resti del Corpo d'Armata Alpino riuscirono a sfondare l'accerchiamento sovietico e, dopo una lunga marcia, a fare ritorno in Patria.

La cerimonia religiosa della domenica mattina ha coronato una serie d'incontri iniziati il giorno precedente all'Istituto "Stefano Sabbatini" di Pozzuolo del Friuli con una conferenza sul tema "Italianski Karasciò" (Italiani Brava Gente) che ha visto la partecipazione di un attento pubblico.

La sera, nel Tempio di Cargnacco, incontro su "Immagini e parole" per mantenere viva storia e memoria degli italiani partiti per andare a combattere sul



Il presidente nazionale dell'UNIRR Cusaro consegna l'attestato di benemerenzza al presidente dell'ANA Favero, per l'opera di valorizzazione di Cargnacco

Fronte Russo dove, seppur da invasori, seppero mantenere un contegno corretto verso la popolazione russa, tanto da meritarsi il ricordato appellativo di "Italiani brava gente".

La giornata seguente aveva inizio con l'inaugurazione del Museo Storico sulla Campagna di Russia, presso il piazzale del Tempio Sacratio.

Seguiva poi la cerimonia vera e propria con l'ingresso nel piazzale del Tempio di un picchetto armato del 3° Artiglieria e della fanfara della Brigata Julia, seguiti da dodici alpini in armi che recavano serti floreali da porre sugli altrettanti cippi che contornano il piazzale.

Hanno fatto quindi il loro ingresso labari e vessilli delle numerose Associazioni d'arma, seguiti dal vessillo della Sezione ANA di Udine con il suo presidente Dante Soravito e le Sezioni consorelle dell'Alto Adige, di Bassano del Grappa, Belluno, Brescia, Carnica, Cividale, Conegliano, Gemona, Palmanova, Pordenone, Trieste, Valdagno, Valdobbiadene, Venezia, Vittorio Veneto.

Presenti almeno centotrenta gagliardetti provenienti sia dal Triveneto che da altre parti d'Italia, accompagnati dal "Gruppo storico fiamme verdi" in divise d'epoca.

Il nostro Labaro Nazionale, affiancato dal Labaro Nazionale dell'U.N.I.R.R., era accompagnato dal Presidente Sebastiano Favero, dal Vicepresidente Ercole Alfonsino, e dai Consiglieri Ernestino Baradello, Massimo Bonomo, Mauro Buttighero, Lorenzo Cordiglia, Michele Dal Paos, Antonello De Nardo, Renato Romano e Luigi Rizzi.

Hanno chiuso il corteo i gonfaloni della Provincia e del Comune di Udine e del Comune di Pozzuolo del Friuli.

Numerose le autorità civili e militari presenti: in particolare il Prefetto di Udine dott. Vittorio Zappalorto, insieme ad amministratori pubblici, tra i quali il Presidente del Consiglio Regionale Franco Jacop accompagnato dal Vice Presidente Sergio Bolzonello, il Presidente della Provincia Pietro Fontanini e varie altre autorità e sindaci del circondario.

Presente la M.O. professoressa Paola Del Din Cargnelli, portatrice pure della M.O. del fratello tenente alpino Renato, insieme al reduce di Russia sergente Umberto Cicigoi, capopezzo nella 14ª Batteria (Gruppo Conegliano del mitico colonnello Domenico Rossotto).

Presente un giovane, Filippo Albano, che teneva religiosamente tra le mani il cappello dello zio Lorenzo Magro, reduce della Campagna di Russia.

Dopo l'alzabandiera la cerimonia è proseguita all'interno del Tempio con i saluti del Sindaco di Pozzuolo Nicola Turello, seguito dal Prefetto Zappalorto che ha letto una lettera-ricordo del reduce tarcentino Guido Coos.



Il MEDAGLIERE U.N.I.R.R. scortato da GIORGIO LAVORINI e STEFANO BERNINI all'interno del Tempio di Cargnacco

Il comandante della Julia generale Paolo Fabbri si è unito al pensiero del Prefetto per ricordare come i giovani di oggi poco conoscono delle vicende che hanno coinvolto i giovani soldati di allora, che fecero il loro dovere fino in fondo e in molti casi diedero la vita sul campo di battaglia.

Ha preso quindi la parola il Presidente Nazionale dell'U.N.I.R.R. Francesco Maria Cusaro che ha elogiato quanti si prodigano per mantenere viva la memoria che si perpetua in questo Tempio che, ha aggiunto, è il secondo sacratio italiano per importanza dopo l'Altare della Patria in Roma. Nell'occasione ha consegnato tre attestati ad altrettante persone che si sono distinte nell'opera di valorizzazione di Cargnacco; le benemerenze sono state consegnate al Presidente dell'ANA – Sebastiano Favero – al Sindaco di Pozzuolo – Nicola Turello – e a Dino Iacuzzo, fondatore delle Guardie del Tempio di Cargnacco.

Incisivo e molto sentito l'intervento del nostro Presidente Favero, il quale ha rimarcato che per gli alpini rimane sacrosanto il principio di "Commemorare e ricordare" come riporta la colonna mozza sull'Ortigara. I nostri giovani dai 18 ai 25 anni, ha proseguito il Presidente, devono servire la Patria affinché siano formati e informati su cosa significhi servire la Nazione e conoscerne la sua storia, anche quella scomoda.

La S. Messa, accompagnata dal coro ANA di Codroipo, è stata concelebrata da Monsignor Lucio Soravito De Franceschi, assieme ai cappellani militari don Giuseppe Gangiu, don Albino e don Costantini, parroco di Cargnacco. Nella sua omelia Mons. Soravito ha ripercorso le dolorose tappe dei nostri soldati in terra russa: uomini che servivano la Patria, ieri come oggi. Importante sottolinearlo, in questo particolare periodo in cui traspare sempre più nei nostri

giovani la perdita del senso di appartenenza alla Nazione e alla famiglia.

La lettura della Preghiera del Disperso concludeva il rito religioso, seguito dalla deposizione di una corona al Soldato Ignoto nella sottostante cripta e dalla posa di un serto floreale sulla tomba di don Carlo Caneva, cappellano militare in Russia e tenace fautore della costruzione del Tempio di Cargnacco, che nella sua cripta raccoglie i resti di circa novemila soldati esumati nella steppa russa.

Al termine della cerimonia si è svolta la visita al nuovo Museo Storico della Campagna di Russia, riaperto dopo un lungo periodo di lavori di ristrutturazione.

L'allestimento storico-culturale dei reperti e delle memorie è stato curato da un team di volontari U.N.I.R.R. coordinati dal Vice Presidente Nazionale Italo Cati.



IL MEDAGLIERE U.N.I.R.R. sul sagrato del Tempio di Cargnacco

DALLE SEZIONI

CALATAFIMI: Commemorazione dei Caduti di Russia

Sabato 7 ottobre 2017, a Calatafimi, ha avuto luogo la commemorazione dei Caduti di Russia, organizzata dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con la Sezione U.N.I.R.R. di Roma e l'Associazione Nazionale Bersaglieri (sezioni di Paceco e Trapani).

Dopo la S. Messa, i convenuti si sono spostati in Piazza Cangemi per l'alzabandiera e successivamente nella sala consiliare del Municipio.

Qui – nel corso di una cerimonia sobria, fra la commozione generale e l'emozione dei nipoti – Calatafimi ha visto il ritorno simbolico del suo figlio Filippo Bruccoleri.

Alla benedizione del suo piastrino (da parte di don Mucaria), sono seguiti i saluti e il toccante discorso del sindaco



Filippo Bruccoleri

daco Vito Sciortino, che ha parlato della tragedia e dell'inutilità della guerra, soffermandosi sui tanti giovani che ne sono stati vittime.

Giovanni Di Girolamo ha illustrato i risultati della ricerca storica sul soldato e sulle vicende in cui fu coinvolto nel 1942-43, durante la tragica Campagna di Russia.

Filippo Bruccoleri partì per il Fronte Orientale come soldato del XXVI Btg. Mortai della Divisione Torino. Come ricostruito da Di Girolamo, nei giorni che precedettero la ritirata due Compagnie del XXVI Battaglione erano in rinforzo al 3° Reggimento bersaglieri, con cui ripiegarono fra la

tarda serata del 19 dicembre e la mattinata del 20 dicembre 1942. Gli ordini mutarono presto e non raggiunsero mai questi reparti: ignari di quanto stava accadendo alle loro spalle, trovarono la strada sbarrata dai Sovietici, che

avevano sfondato le linee italo-tedesche sul Don. Dopo aver marciato nella neve alta il 3° Rgt. bersaglieri e i reparti a esso assegnati (nonché la Legione Croata) combatterono a Meškovskaja, dove tanti perirono. La mattina successiva i superstiti furono circondati e dovettero arrendersi.

Sebbene di molti prigionieri si siano perse le tracce, sappiamo che Filippo Bruccoleri venne catturato, giungendo poi al campo di Tambov, dove si sarebbe spento – secondo quanto appurato – il 5 gennaio 1943.

Come verificato da Onorcaduti, nel campo n. 188, situato nel mezzo d'una foresta, i prigionieri venivano ammassati all'interno di bunker profondi due metri e privi di illuminazione e ventilazione, con il tetto fatto di rami e zolle di terra. In questo campo, nei primi sei mesi del 1943, trovarono la



Il CIMITERO INTERNAZIONALE DI GUERRA nella foresta di Rada/Tambov.

morte 6.909 degli 8.197 militari italiani complessivamente qui deceduti, più un altro migliaio morti nei lazzaretti dove venivano ricoverati i malati di quel campo. A questi vanno aggiunti circa 4.000 morti durante il trasferimento in treno dai centri di raccolta vicini al Don.

L'area cimiteriale comprende moltissime fosse comuni.

Sentiti ringraziamenti al sindaco Vito Sciortino, alla giunta e allo staff (Tania Lorito) per la sensibilità e la disponibilità ad organizzare questo evento che dona merito alla memoria storica e familiare dei nostri Caduti.

Giovanni Di Girolamo

SEZIONE TOSCANA CONSEGNA DEL PIASTRINO DI BRUNO FANTOZZI

Il 26 gennaio 2018 a Collesalveti (Livorno), nell'ambito delle celebrazioni del "Giorno della Memoria" organizzate da quel Comune è stata inserita la consegna ai familiari del piastrino di Bruno Fantozzi (121° Reggimento Artiglieria, Divisione Ravenna, disperso dal 17.12.1942).

Alla consegna per conto dell'U.N.I.R.R. – Sezione TOSCANA ha provveduto Giorgio Lavorini (accompagnato da Stefano Bernini), alla presenza del Sindaco di Collesalveti Dott. Lorenzo Bacci.

La cerimonia si è svolta nella Sala Spettacolo del Teatro locale stracolma di pubblico intervenuto non solo per questa commovente consegna ma anche per una performance teatrale

dedicata al grande campione del ciclismo Gino Bartali che meritò dal popolo ebraico il riconoscimento di *Giusto tra le Nazioni* per avere portato



La consegna del piastrino al nipote STEFANO

in salvo centinaia di perseguitati dal regime nazifascista.

Espressioni di ringraziamento all'U.N.I.R.R. sono state espresse dal signor Sindaco, dalla famiglia Fantozzi e da molte persone presenti.

Il nipote di Bruno, STEFANO FANTOZZI, ha poi trasmesso queste notizie sullo zio:

Fantozzi Bruno, figlio di Antonio (insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare in ricordo della guerra 1915-1918) e di Biagi Ada, era nato a Collesalveti il 19.01.1921.

Nel 1941 fu chiamato per il servizio militare con destinazione 121° Reggimento Artiglieria Motorizzata, Reparto Comando, con qualifica di artigliere-trombettiere. Dopo un periodo di addestramento venne trasferito a Roma e da lì raggiunse il Fronte Russo, in treno; i suoi

cari (i miei nonni, mio padre e mia zia Liliana) ebbero l'opportunità di rivolgergli solo un fugace saluto dalla stazione mentre la tradotta dava un accenno di rallentamento.

Sul fiume Don, una notte svolse servizio di guardia per sostituire un amico che aveva la febbre alta; ci fu un pesante bombardamento e il corpo di mio zio non fu più trovato; ciò fu riferito a mio padre da un commilitone di Bruno originario di Livorno... almeno lui, per fortuna, era rientrato a casa.

Ricordo di non avere mai visto mia nonna Ada indossare un vestito colorato; si è sempre e solo vestita in nero. La mia famiglia ha affrontato con dignità la grande sofferenza conseguente la scomparsa di Bruno.

Sento un dolore enorme nel non potere condividere questo momento di preziosa e penosa memoria con i miei nonni, mio padre, mia zia e mia cugina Renza.

Giorgio Lavorini



RACCONTO DEL REDUCE EGIDIO CAMPANELLA

Al fronte era tutto tranquillo. Io, semplice caporale, ero stato inviato unitamente a tre centralinisti e quattro guardiafilii, come caposquadra di un centralino da campo (dieci linee) in un villaggio chiamato Ol'hovj Rog, che si trovava dietro la Divisione SFORZESCA, soprattutto per un pronto intervento sui vari guasti alle linee telefoniche che avevo in collegamento.

I guasti non sono mancati sia verso il fronte che verso i comandi di Millerovo, dove si trovava la mia Compagnia del 5° Raggruppamento del Genio Telegrafisti.

Le linee telefoniche funzionavano bene ma l'inverno, con le sue temperature molto basse, si era presentato molto cattivo.

I guasti dunque non sono mancati ma il nostro pronto intervento ha ridotto velocemente le interruzioni.

Una mattina il centralinista di turno mi informa che il collegamento con i comandi di Millerovo era interrotto. Subito intervengo. Chiamo un guardiafilii e con lui andiamo - a piedi - lungo la linea telefonica con il materiale occorrente alla ricerca del guasto.

Avevamo in dotazione due biciclette di ferro, ma con quelle temperature non si potevano usare.

Dopo una buona camminata troviamo il guasto: un guasto classico. Il filo telefonico troppo teso si era spezzato per il gran freddo.

Subito, con l'aiuto del collega guardiafilii, mi preparo per la riparazione.

I guasti li ho sempre riparati io. Mi sentivo il responsabile e volevo che le linee telefoniche funzionassero sempre al meglio.

Feci subito una prima riparazione a terra, giunto, poi misi

i ramponi ai piedi e salii sull'altro palo per collegare l'altro spezzone di filo vicino all'isolatore. Fatto il giunto, con un apparecchio telefonico portatile mi collego con il mio centralino e con il centralino di Millerovo. Tutti e due mi rispondono e quindi il guasto era riparato. Il tutto in circa mezz'ora.

Scendo dal palo, mi tolgo i ramponi dai piedi e purtroppo non sento più i piedi gelati dal freddo. Faccio fatica a camminare.

Con l'aiuto del mio guardiafilii cerco di stare in piedi e camminare.

Per fortuna, poco dopo stava arrivando sulla strada un autocarro che portava materiale vario al fronte.

Lo fermiamo, gli spieghiamo la brutta situazione; gentilmente ci dà un passaggio. Giunto nei pressi del mio centralino, ringrazio della cortesia e con l'aiuto del mio guardiafilii raggiungo il mio centralino.

Mi seggo su quel tavolaccio chiamato letto, mi tolgo gli scarponcini, e incomincio a massaggiare i piedi con le mani senza togliermi le calze.

Faccio una gran fatica e alla fine sfinito avvolgo i piedi nella coperta in dotazione. Cerco continuamente di muovere i piedi sfregandoli fra loro, e dopo un po' di tempo, sento che qualcosa si muove.

Insisto nel movimento e finalmente ritrovo i piedi.

La paura del congelamento era superata.

Nel ricordo, se ho pianto? Penso di sì ...

In seguito ci diedero del grasso giallastro da spalmare sui piedi per evitare il congelamento. Era un provvedimento schifoso, ma io l'ho sempre usato. I piedi diventavano freddi ma non gelavano.

MIO BABBO ERA UN UOMO LEALE E CORAGGIOSO

Carlo Romoli nei ricordi della figlia Laura

Mio babbo era un uomo leale e coraggioso. Del rapporto con gli amici reduci della Campagna di Russia mi ha sempre colpito la freschezza, l'affetto sincero dei toni e delle parole, la familiarità naturale che li legava. La voce di babbo tornava quella di un ragazzo quando sentiva i suoi amici celovieki: Bepi Bassi, Giacinto Tositti, Carlo Vicentini, Antonio Andrioli, Emilio Vio, i 'suoi' cappellani don Enelio Franzoni e don Carlo Caneva, e persone a lui carissime con cui ha condiviso tante volte il viaggio a Cagnacco, come Piero e Gabriella Squadroni che gli hanno voluto tanto bene. Desidero ricordare molto i bersaglieri suoi amici, che incontrava spesso anche in occasione delle adunate: Luigi Esuli, Renzo Ciampi e tutti coloro che sono venuti ad accompagnare babbo con il picchetto d'onore nel suo ultimo viaggio. Perdonate se non di tutti ricordo il nome, babbo vi ricorda dal primo all'ultimo.

Ultimamente il telefono era sempre più silenzioso e babbo commentava che ormai "molti erano andati avanti", una constatazione consapevole del destino di tutti, venata di tristezza. Dinanzi alle perdite e alle separazioni ho sempre visto in lui grande dignità e forza d'animo, la stessa dignità e coraggio con cui ha vissuto il suo distacco terreno. Questa è una parte della grande eredità che babbo mi lascia con l'esempio di chi sa affrontare anche la fine della propria esistenza e di cui gli sarò sempre grata. Sicuramente la sua personalità è stata molto forgiata dall'esperienza in Russia come combattente e come prigioniero, ma la natura ha aggiunto qualcosa di suo, come la tenacia. A me ha insegnato fin da piccola a non lamentarmi, a fare affidamento solo su me stessa e a non abbandonarmi ad emozioni non controllate. Il suo insegnamento l'ho fatto mio come se fosse sacro, finché ho capito, con il trascorrere degli anni, quanto sia difficile essere così, pur comprendendo che questo era il modo con cui babbo affrontava la vita.

Della Russia mi ha raccontato molto poco e quello che ho saputo mi è arrivato in forma mediata dalla mamma, dal suo libro, dai racconti rilasciati nelle interviste. Quando ero bambina, immaginavo ci fosse qualcosa di terribile nel suo passato perché chiudeva a chiave la stanza dove dipingeva e la mamma mi aveva detto di non chiedergli nulla e, ovviamente, di non provare a entrare. Forse è proprio il segreto che attiva la fantasia quando si è piccoli, ma in questo caso non ero andata tanto lontana dal vero pensando all'indicibile. Ero già grande quando babbo ha iniziato a parlare in parte del suo passato con mamma, perché lei me lo ha accennato. A me credo non abbia mai detto niente direttamente, non so se per proteggermi o per riservatezza. Anch'io ho chiesto

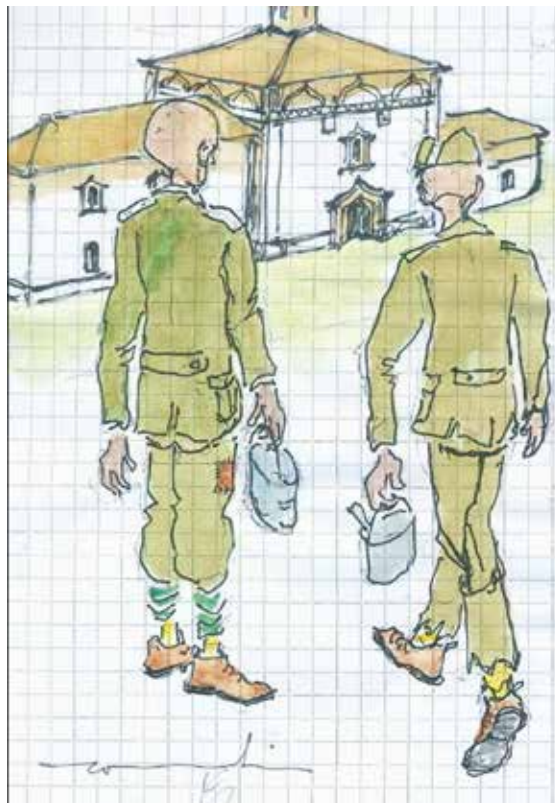
poco e se gli rivolgevo domande quando mi sembrava disponibile, talvolta rispondeva con un sibillino, ma benevolo, "lascia perdere...". Leggendo il suo libro *I miei vent'anni* la realtà da lui vissuta appare dura, ma anche un po' edulcorata, come se fino in fondo certe esperienze rimangano incomunicabili per chi le ha attraversate e subite.



Notte nell'Isba

Certo, ricordo benissimo i raduni con i bersaglieri e con i reduci dell'U.N.I.R.R., occasioni a cui non è mai mancato finché ha potuto e dove talvolta lo accompagnavo. Vedevo la sua fierezza sotto il cappello piumato e mi sembrava che fosse di nuovo giovane per il modo in cui gli brillavano gli occhi. Le corse dei bersaglieri erano una festa collettiva a cui partecipavamo con curiosità e orgoglio tra fanfare e piume al vento che rallegravano tutti. La Campagna di Russia nella sua tragicità è rimasta apparentemente sullo

sfondo, ma è tornata in primo piano in famiglia nella forma trasfigurata dei dipinti di chiese russe realizzati da babbo con spirito di bellezza. Lo ricordo con il pennello ed i colori fin da quando ero proprio piccola; una passione che ha coltivato per tutta la vita riproducendo le magnifiche chiese di Suzdal', ma anche la Toscana, le sue belle città e le colline morbide. Quanti quadri, quanti disegni degli stessi soggetti! In effetti babbo ha amato la Russia, il popolo russo, soprattutto le donne, di cui ha sempre parlato bene, distinguendoli bene dai "sovietici". In particolare ha amato il suo monastero che ha dipinto in tanti modi diversi e che è andato a visitare più volte dopo la guerra. È nel monastero, quando era prigioniero, che lo immagino e lo seguo nelle immagini frammentate dei suoi ricordi che a volte ha condiviso con me. Lo vedo disegnare le chiese davanti a lui sopra i risvolti di copertina dei libri



Prigionieri a Suzdal'



La CATTEDRALE DELLA TRASFIGURAZIONE, com'era, nel suo ricordo, al tempo della prigionia

che, in mancanza di carta, usava per riprodurre la bellezza che riluceva sopra tutto l'orrore dei campi di prigionia. Disegnava ed ogni volta la guardia sovietica gli sequestrava tutto. E lui continuava e sempre, ogni volta, i suoi disegni venivano distrutti. Ha continuato a disegnare finché ha memorizzato ogni particolare di quello che vedeva, tanto da riuscire a riprodurlo con gli occhi della mente una volta ritornato a casa. Lo vedo sdraiato sul carro che lo riporta al campo di Suzdal' dopo una giornata di lavoro nei campi. Mi sembra di sentire il suono delle campane in lontananza e alzando gli occhi vedo con un brivido l'immensità del cielo stellato, un'immagine potente dell'infinito che lo aveva colpito molto. Lo immagino dipingere la stanza che accoglierà i bambini orfani di Leningrado inviati a Suzdal' e so che pensa a loro nel disegnare figure allegre di animali che corrono uno dopo l'altro, per rallegrarli con un tocco infantile di fantasia così stridente con il luogo della prigionia. So anche che una dottoressa gli accarezzò la fronte quando riacquistò coscienza dopo le febbri tifoidee. Aprì gli occhi e lei lo chiamò per nome per rassicurarlo. Era salvo. Non mi ha mai parlato dei combattimenti, solo della fuga con alcuni compagni nella speranza "ingenua" - come lui stesso la definirà - di poter sfuggire all'accerchiamento uscendo dalla fila a perdita d'occhio di poveri soldati che tentavano di tornare indietro, affamati, stanchi, laceri. Durante la notte, nel freddo pungente, quel piccolo gruppo di fuggiaschi si rannicchiava sotto una balka in modo tale da poter attenuare il gelo. Si coprivano come potevano, e solo al mattino si rendevano conto che qualcuno di loro era morto di stenti e di freddo. Procedevano nella fuga nella speranza ormai sempre più fragile di uscire dalla sacca. Quando nel deserto bianco compariva una izba, cercavano rifugio e spesso non gli veniva negato. Babbo più volte ha ricordato la generosità delle donne russe che hanno donato quel poco che avevano a quei soldati, che pure erano invasori, e che si presentavano sfiniti e bisognosi di tutto. Questa solidarietà umana trasfigura nella sua luminosità tutta quell'esperienza tragica e mostra un'umanità integra che

ha conservato la pietà anche dinanzi agli eventi estremi. So anche che babbo subì degli interrogatori quando fu catturato perché me ne parlò mia mamma, con un tono che imponeva a me di mantenere un segreto che lei mi aveva rivelato. Per questo più volte guardavo babbo ed il suo corpo forte alla ricerca un po' impudica di un segno di ciò che era accaduto ma di cui non dovevo chiedere. E di nuovo mi facevo domande, chiedendomi di cosa fosse colpevole se avevano infierito su di lui. Fantasie di bambina o realtà? Certo, mi appariva tutto un po' inquietante, ma quando era babbo a parlare - sempre di tutt'altro - il suo tono sicuro dissipava sospetti e dubbi.

Ho visto le poche cartoline che riuscì a spedire dal campo alla famiglia: scriveva sempre di stare bene e di desiderare con tutto il cuore di rivedere i suoi cari. Temeva molto che fosse accaduto qualcosa ai genitori e alle sue due sorelle e purtroppo fu inoltrata solo una lettera di risposta scritta da mio nonno che rassicurava e che con l'impaccio di un uomo di altre generazioni faceva comunque trapelare una forte emozione. Finalmente, al termine della guerra, prima del rimpatrio di babbo, avevano ristabilito il contatto.

Babbo era forte, amava la vita sopra ogni cosa ma è stato anche fortunato perché il destino di tanti suoi compagni è stato ben diverso. Quell'amore per la vita gli ha consentito dopo il rientro dalla prigionia di tornare alla "normalità" mantenendo intatta la sua capacità di amare gli amici e la famiglia.

Oggi, quando vado a trovare babbo e mamma, riuniti nel luogo che ci accoglie tutti alla fine della vita, penso a loro come ai miei carissimi genitori. Cari, carissimi. È singolare come, quando si è giovani, le imperfezioni dei nostri genitori sembrano talvolta intollerabili. Oggi le amo perché sono proprio le loro.

Laura Romoli

RIAPERTURA MUSEO di CARGNACCO 21 gennaio 2018

I visitatori che hanno voluto salutare la riapertura del MUSEO DI CARGNACCO il 21 gennaio 2018 sono stati veramente tanti, una marea!

Abbiamo scelto di mostrarvi il più anziano, il reduce LEOPOLDO TAVCAR.



A sinistra il reduce LEOPOLDO TAVCAR di NOVA GORICA - classe 1922 - in Russia con il Reggimento di Cavalleria SAVOIA, insieme al nostro Segretario Nazionale Riccardo Bulgarelli

NOTIZIE TRISTI

“...Seppellitemi come i miei Alpini in Russia...”.

Questo è stato il desiderio del Tenente degli Alpini **Bucco Fioravante** di 97 anni, nativo di Andreis (PN) deceduto il 4 febbraio 2018.



Fante **Coccolo Bruno** di 101

anni, nativo di Manzano (UD) deceduto il 6 febbraio 2018 ne danno il triste annuncio i figli Ferruccio e Mariateresa, la nuora Aristeia, il nipote Fabrizio, il fratello, i nipoti ed i parenti tutti.



La Sezione UNIRR di Belluno ricorda il Cav.

Giuseppe Cignola che ci ha lasciati il 5 giugno 2017, per tanti anni attivo ed infaticabile Segretario della Sezione. E vuole esprimere alla famiglia le più sentite condoglianze.



Classe 1920, romagnolo, **Marzio Guidi** era partito per la Russia alla fine del gennaio 1942, con il 6° Reggimento Bersaglieri.

Dopo una licenza avuta in ottobre a seguito della morte del padre, era ripartito per il fronte. Si era verso Natale e la situazione per l'intera Divisione Celere si era fatta difficilissima.

Così la tradotta venne fermata a Dnepropetrovsk, nelle retrovie, consentendogli di evitare i duri attacchi in linea e la parte più drammatica del ripiegamento.

Il Fronte Orientale ricorreva spesso nei suoi pensieri. Di Russia parlava molto con la signora ucraina che aiutava i familiari ad assisterlo e con lei rivangava ricordi ed episodi.

Ci ha lasciato il 28 dicembre 2017, con grande rimpianto in familiari ed amici.



Il presidente della Sezione U.N.I.R.R. di Roma Capitale Gianluigi Iannicelli ci rende partecipi della scomparsa di **Silvano Leonardi** avvenuta il 10 dicembre 2017:

Con profondo dolore comunico a codesta Presidenza Nazionale dell'U.N.I.R.R. la scomparsa dell'amico Silvano



Leonardi, iscritto a questa sezione di Roma. Silvano Leonardi è stato il creatore del giardino della via Cassia, Tomba di Nerone, dedicato ai Caduti e Dispersi della Campagna di Russia, ben noto in città, luogo di struggenti e imponenti cerimonie di ricordo e suffragio dei nostri cari che da laggiù non sono tornati. Alla sua volontà e passione e costante attenzione sono dovuti il bel monumento in Loro memoria, edificato con il contributo di tutte le regioni italiane e il giardino che lo circonda. Silvano Leonardi è stato e continuerà moralmente ad essere il centro motore di tante iniziative e manifestazioni volte a mantenere vivo il ricordo di tutti Coloro che si sacrificarono per la Patria in terra di Russia durante la seconda guerra mondiale.

Mi riservo di fare avere, appena possibile, un breve profilo dello scomparso, con la speranza che venga pubblicato sul Notiziario.

Gianluigi Iannicelli – Presidente della sezione di Roma Capitale.

Ringraziamo Sandro Bari e Sabrina Leonardi (figlia di Silvano) di quanto ci hanno fatto pervenire. Utilizzeremo il materiale sul prossimo numero del Notiziario per fare meglio conoscere a tutti SILVANO LEONARDI e condividerne il ricordo.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

BENEMERITI SOSTENITORI DEL MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA DI CARGNACCO

GRUPPO ALPINI DI CERVIGNANO DEL FRIULI	€ 50,00
ANONIMI	€ 70,00 (cassetta offerte museo)

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Italo Cati
Stampa: industria grafica f.li Crespi srl - Cassano M.